



Se il «mostrismo» fa male al museo

Gli adeguamenti degli spazi museali per gli allestimenti temporanei delle mostre rappresentano spesso un problema. Il caso del Civico museo di Santa Caterina a Treviso

TREVISO. Tra i diversi aspetti affrontati [nella sua puntuale riflessione, Gabriele Toneguzzi](#) non tralascia di citare uno dei fenomeni contemporanei più diffusi: quello che è oramai passato alle cronache come «mostrismo» imperante». Se da una parte l'«**offerta compulsiva di proposte temporanee** (spesso d'importazione) viene percepita dalle amministrazioni cittadine come unico escamotage per rinverdire l'indotto economico di coloro che aderiscono alle Confesercenti, dall'altra **la collocazione di mostre blockbuster all'interno di spazi museali predefiniti non sempre comporta felici integrazioni** né, paradossalmente, corrisponde a positive ricadute per le casse comunali.

A tal proposito **indicativi exempla** ci sembrano **i casi del MAO di Torino** (il Museo d'Arte Orientale il cui piano terra è stato recentemente svuotato per dare spazio alla mostra «La via della Seta nelle fotografie di Michael Yamashita», con vibrante proteste del suo progettista, l'architetto Andrea Bruno) e quello **del Civico museo trevigiano di Santa Caterina**.

In quest'ultima circostanza, una delibera della giunta comunale datata 19 dicembre 2014 ha sancito il via libera ai **lavori di adeguamento funzionale e impiantistico per adattare le sole tre sale più ampie alle esigenze di un'ipotetica mostra autunnale che avrebbe**

dovuto portare la firma di Marco Goldin e un titolo, per usare un eufemismo, approssimativo: «Treviso e il Mondo».

Il riassunto di quanto accaduto nel capoluogo della Marca da allora sino a oggi rispecchia, tra conferme, smentite e surreali colpi di scena, cliché degni delle più celebri *novelas* sudamericane, così come qualcuno ha sarcasticamente fatto notare. A noi basti sapere che alla fine, **dopo la definitiva rinuncia di Goldin, il sindaco Giovanni Manildo ha comunque dato il via ai lavori con un progetto** (di cui ancora nulla si sa in merito al disegno esecutivo) **di Edoardo Gherardi**, allestitore fedelissimo delle mostre goldiniane, per un **costo previsionale di 1,2 milioni. Risultato: perdita delle attuali aule didattiche e conferenze trasformate in bookshop e guardaroba; parziale disallestimento del museo.** Il tutto in assenza di una programmazione culturale a medio e lungo termine che giustifichi l'intera operazione.

Senza un progetto museologico quantomeno parziale, cornice necessaria di ogni intervento museografico, **i molti rilevanti artefatti che il museo già ospita, da tempo in attesa di essere valorizzati per mancanza di fondi, rimarranno relegati nei depositi ed esposti in seguito senza i conforti della climatizzazione riservata ai prestiti**, privilegiando la loro veste iconica.

Che cosa potrebbe servire al museo? **Una visione, anche minima, non può prescindere da una seria** (e parallela, se non prioritaria) **analisi economica.** L'obiettivo, per ogni avveduto amministratore, dovrebbe essere quello di pareggiare i conti o, almeno, conoscere l'entità delle perdite attese. Sarebbe inoltre utile **un progetto di massima lungimirante diviso per stralci** futuri, pur in assenza di denari. Ciò permetterebbe un'accorta e sistematica politica di fundraising, crowdfunding, fundhunting. Il piano dovrebbe essere ricompreso in una visione complessiva delle istituzioni culturali almeno locali, se non comprensoriali, entro un ciclo di mostre pluriennali. **Paradossale davvero che le amministrazioni locali, nella loro miopia, continuano a non avvedersi di priorità così ovvie e al contempo così necessarie per la corretta gestione delle nostre istituzioni museali.**

www.museicivicitreviso.it

About Author



Veronica Rodenigo

Si laurea nel 2002 in Lettere Moderne (indirizzo storico-artistico) all'Università degli Studi di Trieste con una tesi di ricerca in Storia Medievale. Dopo un master in Art and Culture Management al Mart di Rovereto e uno stage presso "Il Giornale dell'Arte" (Società Editrice Umberto Allemandi & C, Torino) alterna didattica e collaborazioni editoriali ad attività di comunicazione e ufficio stampa. Attualmente svolge attività giornalistica occupandosi di temi artistico-culturali. Dal 2008, a seguito di un'esperienza in redazione, collabora con "Il Giornale dell'Architettura" per il quale segue fiere di settore e format speciali. Nel 2016, in occasione della 15. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia, ha ideato e gestito il progetto "Speciale Biennale Live". È corrispondente de "Il Giornale dell'Arte" e curatore del supplemento "Vedere a Venezia"

[See author's posts](#)

[**+** Condividi](#)